

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 22 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La Cgil: dobbiamo dare qualità al lavoro (M. Veneto)

Assenze e pausa caffè: stretta in Regione (M. Veneto, 2 articoli)

La crisi Pasta Zara attende una soluzione: nuova fumata nera (Piccolo)

Viaggio nella galassia CasaPound: «Di destra? No, fascisti» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

La giunta accelera sulle armi ai vigili. Ma in maggioranza Fi mette i paletti (Piccolo Ts, 3 art.)

Amianto killer in porto. Tredici ex dirigenti finiscono a processo (Piccolo Trieste)

Periferie, dietrofront del governo. Sbloccati i 18 milioni per Campagnuzza (Piccolo Go-Mo)

Docenti, niente stipendio sino a dicembre (Gazzettino Pordenone)

Cro, l'appello dei ricercatori: scoperte a rischio (Gazzettino Pordenone)

«Tanta posta in giacenza». I sindacati: vanno assunti portalettere e sportellisti (MV Pn)

Rifiuti porta a porta, le possibili ipotesi: cassonetto di condominio o bidoni in casa (MV Ud)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La Cgil: dobbiamo dare qualità al lavoro (M. Veneto)

Viviana Zamarian - La sfida è la qualità del lavoro. Perché i segnali di recupero in termini occupazionali ci sono, ma a preoccupare il sindacato è la precarietà, ancora troppo diffusa. Ed è su questi temi che la Cgil si confronterà nel congresso provinciale in programma giovedì 25 e venerdì 26 all'hotel Belvedere di Tricesimo, che vedrà anche, nella seconda giornata, la partecipazione della segretaria generale Susanna Camusso. Ad anticiparlo è il segretario della Cgil Udine Natalino Giacomini. «Il recupero occupazionale rilevato nei primi sei mesi del 2018 in Friuli Venezia Giulia - spiega - riguarda anche la provincia di Udine. Esiste però un problema di qualità di quel recupero occupazionale e del lavoro in genere, delle retribuzioni, della sua organizzazione da cui dipende la qualità di una società e dello sviluppo».

342 ASSEMBLEE La presenza di Camusso, in regione già giovedì per il congresso della Cgil Pordenone, aggiunge ulteriore interesse all'appuntamento di Tricesimo che ha visto, tra settembre e ottobre, 342 assemblee organizzate in provincia di Udine, con la partecipazione di 4.600 iscritti.

LE CATEGORIE Venerdì scorso si sono chiusi, con i pensionati dello Spi, i congressi provinciali di categoria. Sono stati eletti alla guida delle segreterie provinciali i confermati Francesco Buonopane della Filcams (commercio), Andrea Modotto della Filctem (chimica ed energia), Emiliano Giareghi della Fillea (edilizia-legno), Valentino Lorelli della Filt (trasporti), Mattia Grion della Fisac (credito e assicurazioni), Massimo Gargiulo della Flc (scuola), Giancarlo Valent della Funzione pubblica, nonché i neosegretari Michela Martin della Flai (agroalimentare), Riccardo Ucheddu della Slc (comunicazioni), Enrico Barberi dello Spi (pensionati), che hanno sostituito rispettivamente gli uscenti Fabrizio Morocutti, Paolo Morocutti e Daniela Vivarelli, giunti al tetto degli otto anni di mandato. All'appello dei rinnovi mancano i metalmeccanici della Fiom, guidati fino al congresso dal segretario provinciale Gianpaolo Roccasalva.

I TEMI Al centro del dibattito ci sarà la cruciale fase politica che sta attraversando il Paese, in vista di una legge finanziaria al centro dell'attenzione in Italia e in Europa. Tra i temi più sentiti dal sindacato, ci saranno pensioni e reddito di cittadinanza, ma grande attenzione, come conferma il segretario Giacomini, sarà dedicata anche alle questioni di carattere locale, «a partire dallo stato di salute di un manifatturiero che ancora non ha completamente superato la crisi», fino ai temi dei diritti e dell'immigrazione, «su cui la Cgil si è sempre spesa con grande impegno, in linea con la sua lunga tradizione di battaglie civili, sociali e politiche».

LA RIPRESA Per quanto riguarda il manifatturiero, segnali incoraggianti arrivano dall'ulteriore flessione nel ricorso alla cassa integrazione, solo 1.358.000 ore richieste nei primi 9 mesi del 2018 a livello provinciale, in calo del 39% sul 2017, e dai primi, concreti sintomi di recupero dell'edilizia. Dopo aver visto quasi dimezzare il numero di imprese e di occupati rispetto al 2008, il settore sta registrando nel 2018 un incremento del numero di imprese (722 la media annuale, contro le 703 dello scorso anno), ma soprattutto degli occupati (3.700) e delle ore lavorate, che crescono del 10%. «Dall'edilizia fino alla meccanica e al legno ci sono segnali di recupero, ma si allarga - ribadisce infine Giacomini - la precarietà, il principale fattore che contribuisce all'aumento del lavoro povero. Se è vero che il decreto dignità è un tentativo di invertire la tendenza, non si tratta della riforma organica che servirebbe per garantire più prospettive ai giovani, che sono la categoria più duramente colpita dalla crisi».

Assenze e pausa caffè: stretta in Regione (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Il caffè alle macchinette non deve trasformarsi in una pausa troppo lunga. I dipendenti regionali, insomma, dovranno alzarsi e tornare a sedersi alle loro scrivanie nel più breve tempo possibile. Perché il break non si ascrive «ad attività lavorativa». Dalla sede della Regione di via Sabbadini a Udine scatta una stretta sulla condotta del personale (600 i dipendenti presenti su oltre 3.700 complessivi). I primi a dover evitare che ci si fermi troppo a lungo nei corridoi o davanti ai distributori di bevande dovranno essere i dirigenti. È a loro, infatti, che nei giorni scorsi il direttore centrale Francesco Forte ha inviato una nota di servizio invitandoli a «porre attenzione alla condotta tenuta dal personale assegnato alle rispettive strutture». Evitando, in questo modo, che «esprima un contegno non consono, suscettibile fra l'altro di poter arrecare pregiudizio all'immagine dell'Ente». Un invito, questo, che arriva dopo una reiterazione di questi comportamenti a quanto constatato dallo stesso Forte nei giorni in cui ha svolto il proprio servizio nel capoluogo friulano. Una circolare che presto, come riferisce l'assessore regionale alla Funzione pubblica Sebastiano Callari, raggiungerà anche le altre sedi di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo dopo delle attente verifiche da parte dei funzionari. «Certamente - dichiara -, si è partiti da Udine ma riguarderà tutte le sedi. Il direttore centrale ha invitato tutti i dirigenti a vigilare su questi aspetti. Non si vuole demonizzare nessuno, anzi. È una narrazione sbagliata quella secondo cui negli uffici della Regione ci siano persone che non lavorano e perdono tempo e che fa leva su alcuni individui che in passato si sono comportati da "furbetti". Dando l'impressione che tutti si comportino allo stesso modo e che non si meritino lo stipendio, in realtà non è assolutamente così». Una circolare che «non vuole essere punitiva - sottolinea Callari -, ma ha l'obiettivo di richiamare i dipendenti a non prolungare oltre un certo orario la pausa e a non ripeterla troppe volte. Questo anche perché troppo spesso dai cittadini la pausa viene interpretata come sbagliata a tal punto che molti affermano, soprattutto nei social, che se si va in via Sabbadini non si trova il dipendente all'ufficio ma alle macchinette del caffè e questo non è ammissibile». «Siamo partiti da Udine - prosegue l'assessore - perché sono arrivate delle segnalazioni. L'intenzione è quella di estenderla a tutte le sedi. Ritengo che i dipendenti debbano dare il buon esempio e ribadisco che non vuole essere un atto punitivo da parte dell'amministrazione regionale. Da questo punto di vista voglio rassicurare tutti i dipendenti anche perché sono convinto che nella pubblica amministrazione lavorano tante persone valide professionalmente, ma è giusto segnalare se ci sono dei casi o se c'è qualcosa che non va». Insomma, si invitano i lavoratori a «un senso di responsabilità». E quindi a prendere il caffè, o a far durare la pausa, nel più breve tempo possibile «perché sono a servizio dei cittadini. Laddove si verificassero delle inadempienze il dirigente lo dovrà segnalare e saranno presi dei provvedimenti. Il tutto viene fatto con uno spirito di collaborazione e non vorremmo seguire l'esempio di altre regioni in cui si timbra anche quando si va a bere il caffè alle macchinette».

Da oggi diventano operativi i tornelli all'ingresso delle sedi (*testo non disponibile*)

La crisi Pasta Zara attende una soluzione: nuova fumata nera (Piccolo)

Per Pasta Zara ancora fumata nera nel percorso di individuazione di un investitore: il concordato in bianco scadrà il 7 dicembre e numerosi (purtroppo senza alcun esito positivo) sono stati gli incontri con le rappresentanze sindacali dei lavoratori del pastificio. L'azienda ha stavolta rinviato l'incontro con le organizzazioni sindacali che si sarebbe dovuto svolgere oggi, dal quale erano attese indicazioni sulla soluzione della crisi. «Ci hanno comunicato la decisione - si legge in un comunicato diffuso dai sindacati presenti nel pastificio con i loro iscritti - non avendo ancora individuato una soluzione definitiva alla situazione del Gruppo». Un'altra fumata nera, insomma. «I lavoratori di Pasta Zara non sono un'isola all'interno della provincia, se necessario ci mobileremo, con spirito di solidarietà, anche attraverso altri soggetti, pensionati compresi», ha detto il segretario generale della Cgil di Treviso, Giacomo Vendrame. Sul tavolo del consiglio sarebbero arrivate quattro offerte: quella del ticket Marchi-Pillarstone, il fondo Oxy Capital assieme alla Illimity e il fondo Cheyne Capital. Finora si è parlato anche di una possibile candidatura di Barilla come possibile acquirente dello stabilimento muggesano di Pasta Zara.

Viaggio nella galassia CasaPound: «Di destra? No, fascisti» (Piccolo)

Gianluca Modolo, Giovanni Tomasin - «Vogliamo infondere lo spirito che ha spinto i ragazzi del '99 a partire con lo zaino in spalla per andare a morire per la patria». Francesco Clun è il segretario di CasaPound Trieste e spiega così l'obiettivo del corteo nazionale che si svolgerà nel capoluogo il prossimo 3 novembre. Un momento fondamentale per il partito neofascista radicatosi negli ultimi anni anche in Friuli Venezia Giulia. Cento a Udine, altri cento a Pordenone, ottanta a Trieste e 45 a Gorizia. Sono questi i numeri dei tesserati di Cpi in regione. Numeri non altissimi se confrontati invece con i simpatizzanti sui social: sommando i "like" delle quattro pagine provinciali e di quella regionale su Facebook si arriva presto a 19 mila in totale. In Italia il movimento, nato ufficialmente nel 2003 dopo l'occupazione di uno stabile in via Napoleone III nel pieno centro di Roma, conta 120 sedi, 7 mila tesserati e 15 eletti. In Friuli Venezia Giulia tutto è iniziato con Udine, dove la sede ha aperto nel marzo 2013 grazie a un primissimo nucleo di militanti. Qui, come nelle altre province, l'attività principale è la raccolta alimentare: i militanti si appostano con un banchetto davanti ai supermercati, raccolgono donazioni di prodotti dai clienti, e poi li distribuiscono a famiglie bisognose, «solo italiane». «Ne seguiamo una quarantina in città», spiega Ivan di Cpi Udine. Le attività di CasaPound si articolano su molti fronti, dall'ambientalismo allo sport, all'assistenza sanitaria e fiscale, ma la raccolta alimentare è quella che li identifica maggiormente nella loro presenza sul territorio. «Molti supermercati sono contenti di averci fuori dalle porte - prosegue Ivan -. In ogni caso chiediamo l'Isce alle famiglie che aiutiamo, perché in passato qualcuno ha provato a fare il furbo. Da noi vengono anche persone che non hanno il nostro credo politico». È dalla sede di Udine che nasce per filiazione quella di Gorizia, in pieno centro in via Mazzini. «All'inizio in città eravamo solo in due militanti, frequentavamo le riunioni udinesi», spiega il portavoce goriziano Gabriel Porta. Poi nel 2015 la scelta, concordata con i vertici romani, di aprire una sede sull'Isonzo: il passo, avvenuto nel settembre di quell'anno, è stato preceduto dal corteo che in maggio ha celebrato il centenario dell'inizio della Grande guerra. Tra bandiere dell'Istria e della Dalmazia, ritagli di giornale con il faccione del Duce, cd di band fascio-rock come gli ZetaZeroAlfa e un murales con la tartaruga frecciata, Gabriel e gli altri "camerati" rivendicano il ruolo aggregativo della "Tenace", come hanno ribattezzato la loro sede. «Dal precario allo studente fino all'avvocato, i nostri militanti sono di tutte le estrazioni. Si va dai 18 ai 60 anni». Riunioni due volte alla settimana, quella del giovedì aperta anche ai simpatizzanti: «Abbiamo un rapporto buono con tutti». Anche con il bar di fronte. «Sono dei bravi ragazzi, non sono dei criminali. Quando ci sono loro mi sento più sicura», racconta la titolare mentre alle 11 prepara i primi spritz della giornata. In un contesto di crisi economica ormai decennale, di frazionamento della società e di sfiducia verso le forze politiche tradizionali, il discorso fascista di CasaPound fa più facilmente breccia. Soprattutto tra i più giovani. «Il nostro compito è dar loro un indirizzo», spiega un altro militante. Le famiglie seguite con la raccolta alimentare a Gorizia sono 35, raccontano: «Siamo partiti da 5 nuclei e non ci siamo più fermati. Portiamo anche la spesa a casa». Un altro cavallo di battaglia è il "mutuo sociale", per consentire a chi risiede da almeno 18 anni sul territorio di acquistare il proprio alloggio di edilizia popolare: «Ci autotassiamo per fare tutto, non accettiamo soldi da chi non conosciamo». Ma le attività non si limitano al sociale e all'aggregazione. Nei mesi scorsi CasaPound Gorizia è stata sulla breccia a Grado nell'opposizione all'accoglienza di un gruppo di richiedenti asilo. Il sindaco di centrosinistra Dario Raugna ha stigmatizzato il loro ruolo anche dagli schermi di Piazza Pulita. L'operato nazionale di CasaPound Italia ha i suoi riflessi anche sul locale. Se la Onlus Solid di Cpi opera a sostegno delle minoranze serbe in Kosovo, sulla parete della sede goriziana si vede pendere una maglietta dei nazionalisti di Belgrado: «Abbiamo un buon rapporto con i serbi in città», spiega Porta. A sua volta Gorizia ha partorito il nucleo triestino. «Siamo operativi dall'aprile di quest'anno, ma il gruppo ha iniziato a lavorare già alla fine del 2017», spiega Clun. Una sede in città non c'è ancora, anche se, garantisce il segretario provinciale, «entro la fine dell'anno puntiamo a trovare un locale adatto». Pur senza un punto di riferimento fisico, la pagina Facebook di Cpi Trieste conta oltre 1500 iscritti. La storia di CasaPound degli ultimi anni dimostra proprio come i social network siano diventati un formidabile strumento della nuova propaganda fascista. Qui si pubblicizzano le raccolte e le distribuzioni alimentari, le proposte sul "reddito nazionale di natalità"

e si reclutano nuovi militanti. Sarà anche perché a differenza del resto della galassia neofascista, come Forza Nuova, Cpi ha sviluppato un linguaggio più “trendy” ed efficace in rete. Un cocktail che costituisce la principale forza del partito. «Per la prima volta nella storia del neofascismo, CasaPound è un interlocutore di cittadini che paiono prescindere dall’esplicita connotazione politica del movimento, riconoscendo a esso la caratteristica di affidabile organizzazione-milizia di presidio territoriale», come si legge nella prefazione a CasaPound Italia. Fascisti del terzo millennio, di Elia Rosati. Questo segna la differenza tra Cpi e i partiti tradizionali, come la Lega, con cui c’è un rapporto ambivalente. «Noi tiriamo fuori le idee e loro le mettono in pratica», dicono i militanti goriziani. Alle ultime amministrative a Udine, i voti neofascisti hanno dato un contributo determinante all’elezione del leghista Fontanini. Pur ispirandosi al fascismo delle origini, Cpi si richiama di continuo alla Costituzione, anche per difendersi dalle accuse di antidemocraticità: «Siamo nel 2018, ci sono delle regole in Italia e noi pensiamo il fascismo all’interno di questa cornice, non come replica del Ventennio», spiega il triestino Clun. Quanto all’alone di violenza che circonda le cronache sul movimento, i goriziani affermano: «Abbiamo abbandonato quella cultura, un lascito degli anni Settanta. Certo, se veniamo attaccati, ci difendiamo». Ma qual è il nucleo identitario delle politiche di CasaPound? «Facciamo tutto per un disperato amore per la nazione», spiega Ivan di Udine. Non è tanto nel privato, ambito in cui Cpi sbandiera tolleranza, dalla libertà di credo alle coppie omosessuali, quanto nella sfera pubblica che il partito richiede un’adesione ideologica ferrea. Ne è prova lo stesso Clun, dipendente regionale part time, in politica da quando aveva 16 anni: «Mi iscrissi ad Alleanza nazionale. Ma Cpi è il primo partito in cui mi trovo in sintonia totale con le posizioni dei vertici nazionali». Posizioni che il militante fatica a definire «di destra»: «Il termine ci sta stretto. La destra è una cosa da liberali e non ha nulla a che vedere con il fascismo. Ecco, fascismo è un termine più adatto a noi».

CRONACHE LOCALI

La giunta accelera sulle armi ai vigili. Ma in maggioranza Fi mette i paletti (Piccolo Ts)

Laura Toner - La giunta comunale accelera sull'armamento dei vigili urbani. Entro 15 giorni la delibera verrà discussa dalla Sesta commissione consiliare, e nel mese di novembre approderà nell'aula del Consiglio comunale. A meno di colpi di scena, la delibera passerà. «Dall'approvazione in aula al materiale armamento degli agenti passerà circa un anno - precisa il vicesindaco Paolo Polidori -, ma è bene sottolineare che il fine non è quello di dotare di un'arma gli agenti della Polizia locale, bensì quello di garantire il presidio notturno del territorio». Nella maggioranza, però, ci sono ancora delle perplessità, c'è l'esigenza da parte di alcuni consiglieri di ottenere delle garanzie. Se Fratelli d'Italia, la Lista Dipiazza - il capogruppo Vincenzo Rescigno sottolinea che l'armamento dei vigili era nel programma del sindaco e dunque non si discute - e ovviamente la Lega fanno quadrato intorno al provvedimento, Forza Italia mette dei paletti. Venerdì scorso i consiglieri forzisti si sono riuniti per esaminare nei dettagli la delibera firmata, tra l'altro, ancora dall'ex vicesindaco Pierpaolo Roberti. Dall'approfondimento sono emerse alcune perplessità che spingono ad avanzare richieste di assicurazioni ben precise. Cioè «che l'armamento sia su base volontaria, che venga armato un numero limitato di agenti, che ci sia il riconoscimento di un'adeguata indennità economica e che ad essere armati siano solo gli agenti incaricati di svolgere determinati servizi, i più delicati», puntualizza il capogruppo di Fi Piero Camber. La pistola nella fondina, secondo il consigliere azzurro Alberto Polacco, «andrebbe portata per i servizi più esposti - spiega - come quello notturno, come previsto per legge, quello della polizia giudiziaria, quelli di ordine pubblico e dagli agenti del Nis, il Nucleo interventi speciali». Più estrema, dentro Forza Italia, la posizione di Bruno Marini: «Cento vigili armati sono troppi - sostiene -, a mio avviso basterebbe armarne 50-60. Non ho una contrarietà di principio all'uso delle armi ma delle perplessità di fondo proprio rispetto all'armamento della Polizia locale. Trieste è una città che non ha situazioni di ordine pubblico tali da prevedere l'armamento generalizzato dei vigili - evidenzia -, l'utilizzo del teaser, come proposto proprio da Fi, sarebbe più che sufficiente. Se però, per fare il servizio notturno, è obbligatorio per legge armare gli agenti, allora si doti di pistola esclusivamente un nucleo ristretto di persone, altamente specializzate». Secondo una stima già avanzata anche dai sindacati, per coprire i turni notturni, garantendo almeno due pattuglie, servirebbe armare dalle 80 alle 100 persone.

L'Ugl vuole «l'indennità fissa». Per la Cisl serve «più dialogo»

Sull'armamento della Polizia locale, i sindacati nutrono ancora forti perplessità. «La scelta di armare o meno è una scelta politica dell'amministrazione - indica Fulvio Sluga di Ugl Autonomie Polizia locale Fvg - ma vanno trovate delle garanzie per ciò che consegue all'armamento h24. Deve trovare tutela chi non accetta di portare l'arma, e va trovata una corrispondenza economica non marginale e continuativa, dunque non solo per le giornate lavorative, che differenzi chi va a fare il servizio armato e chi no. È ancora tutto da contrattare». Sluga precisa che «la delibera arriverà ai sindacati dopo che è stata approvata e a quel punto si inizieranno ad affrontare la riorganizzazione del lavoro e anche il capitolo che riguarda gli indennizzi a chi svolgerà questo servizio armato. Come Ugl non cederemo sul fatto che l'indennità di h24 e armato dovrà essere permanente, anche quando l'agente armato è in ferie o a riposo e non solo per le giornate nelle quali uno effettivamente lavora». Sluga indica anche la necessità che il Comune attivi le polizze assicurative di responsabilità civile per chi indossa l'arma e il ripristino dell'equo indennizzo in caso di infortunio. Auspica maggior dialogo con l'amministrazione comunale Walter Giani della Cisl Funzione pubblica: «Polidori ci aveva garantito un confronto continuo ma così non è stato. Con Roberti avevamo un rapporto migliore. La politica è una cosa, il rapporto con i sindacati è un'altra, speriamo che il dialogo migliori e che Polidori ci ascolti prima di prendere qualsiasi provvedimento». L.T.

La pistola da tre sicure si potrà portare a casa. L'opzione trasferimento per eventuali obiettori *testo non disponibile*

Amianto killer in porto. Tredici ex dirigenti finiscono a processo (Piccolo Trieste)

Gianpaolo Sarti - Erano sacchi di carta o di juta che spesso si rompevano durante le fasi di scarico, trasporto e immagazzinaggio. Le fibre di amianto si liberavano così nell'aria, si depositavano per terra e nelle stive. Talvolta, durante le pause di lavoro, gli operai ci facevano le palle e si divertivano a lanciarsele. Tutto finiva nei polmoni, covando malattie che sarebbero comparse decenni dopo. Sono le tristemente note "patologie asbesto correlate": mesotelioma pleurico e peritoneale, neoplasia polmonare e gastrica, ad esempio. I racconti su come si maneggiava il pericoloso minerale nel porto di Trieste tra gli anni Sessanta e Novanta (alcune precauzioni cominciano sul finire degli anni Settanta), prima che fossero accertati fino in fondo gli effetti letali, non mancano. Ora si sta per scrivere un nuovo capitolo sull'intricata vicenda, su cui ha indagato il pm Maddalena Chergia: una pagina giudiziaria che coinvolge 13 imputati, ex manager dell'allora Ente porto e Compagnia portuale, finiti in un maxi processo per omicidio colposo e lesioni. Una quarantina le vittime accertate: lavoratori impiegati nello scalo dagli anni Sessanta agli anni Novanta che si sono ammalati. Per i decessi avvenuti prima del 2011 il reato è prescritto. È il gup Laura Barresi ad aver disposto i rinvii a giudizio, assolvendo intanto un funzionario: Antonio Mantia, ex direttore dell'Ufficio del lavoro portuale, oggi ottantaquattrenne. Una parte delle famiglie degli ex operai deceduti - braccianti, pesatori, autisti e inservienti - si è costituita parte civile e chiederà il risarcimento all'Autorità portuale. Il processo Tredici, dunque, i rinvii a giudizio dal gup Barresi. È una fetta dei vertici in carica in quegli anni, oggi settantenni, ottantenni o novantenni, che si sono succeduti nell'amministrazione dello scalo triestino: gli ex presidenti e i direttori generali dell'Ente porto, compresi i capi dell'Ufficio del lavoro. E così gli ex consoli e vice consoli della Compagnia portuale. Si tratta di Arrigo Borella, Claudio Brecel, Emilio Coretti, Vincenzo Marinelli, Franco Marsetti, Marcello Menegon, Vito Micheli, Elio Petric, Luigi Rovelli, Giulio Seri, Annibale Scucato, Germano Svara e Michele Zanetti. L'assoluzione Il gup Barresi ha dichiarato il "non luogo a procedere" nei confronti dell'ammiraglio Antonio Mantia (ora in pensione), ex direttore dell'Ufficio del lavoro portuale per undici mesi, dal '77 al '78: assolto per tutte le persone decedute che risultano nel fascicolo. I suoi avvocati, Alfredo Antonini e Claudio Giacomelli, hanno dimostrato che all'epoca il dirigente aveva predisposto le contromisure necessarie, almeno quelle esistenti in quegli anni, ordinando di rispettare le prescrizioni sanitarie: l'utilizzo di mascherine e sacchi di cellophane. Mantia, inoltre, aveva comunicato agli spedizionieri l'obbligo di inviare i carichi con le protezioni. «La Cassazione e la maggior parte delle sentenze sostengono che la malattia si contrae nei primi anni di esposizione all'amianto e l'esposizione successiva è irrilevante», osserva l'avvocato Antonini. «L'impossibilità di determinare con certezza quale sia il momento in cui la patologia è stata contratta in modo irreversibile, determina l'esigenza di assoluzione di tutti i soggetti responsabili della sicurezza nell'arco di tempo in cui il lavoratore è stato esposto». Le prescrizioni Per i decessi anteriori al 2011 (25 da quanto risulta) il reato è prescritto. Il rinvio a giudizio è scattato quindi per le morti successive a quella data.

Periferie, dietrofront del governo. Sbloccati i 18 milioni per Campagnuzza (Piccolo Go-Mo)

Francesco Fain - Era diventato un incubo. Vedersi assegnate le risorse per recuperare il vecchio collegio Filzi e altri siti dismessi nel rione Campagnuzza, costruire un progetto convincente (ma non per tutti) e, poi, all'improvviso, scoprire che quei soldi non ci sono più. Ma il governo gialloverde ha deciso di fare dietrofront. I Comuni italiani avranno a disposizione per intero, nei prossimi due anni, i finanziamenti per far fronte agli investimenti già avviati, e per quelli previsti nel bando Periferie. Giovedì scorso è stata trovata l'intesa che ha influssi positivi anche per Gorizia, destinataria dei fondi distribuiti ancora dal Governo precedente. «Questa notizia, ovviamente, rimette in moto i progetti collegati a questi fondi, per un totale di 18 milioni e non possiamo che esserne contenti anche se andranno fatti degli approfondimenti». Il sindaco Rodolfo Zibera esprime grande soddisfazione per lo "sblocco" delle risorse collegate al Piano periferie che finanzieranno una serie di opere cittadine proseguendo il programma di riqualificazione e recupero urbanistico del territorio. A ricordare gli interventi previsti è l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Arianna Bellan. «La quota maggiore, di 10,4 milioni, sarà utilizzata per la sistemazione dell'ex collegio Filzi, che oggi versa in uno stato di grave degrado mentre quattro milioni verranno indirizzati per la realizzazione di nuove abitazioni nel rione della Campagnuzza. Altri 2,4 milioni saranno destinati al recupero e alla riconversione della casermetta di via Pola e, infine, 1,2 milioni saranno spesi per la riqualificazione di piazzetta Bernardelli e per la realizzazione di un collegamento ciclo-pedonale da via del Carso sino a corso Italia». Il sindaco Zibera aggiunge anche un altro particolare che, poi, tanto secondario proprio non è: nel 2019, infatti, non ci saranno solamente i lavori del Piano periferie ma una serie di altri importanti cantieri. Tant'è che si può dire che sarà l'anno dei lavori pubblici. «Sarà ultimata la riqualificazione di corso Italia, tenendo ovviamente, sempre le dita incrociate e si completerà la realizzazione dell'impianto di risalita al Castello. Ci saranno, poi, interventi di recupero di alcune strutture collegate come il Bastione fiorito e l'area del teatro Tenda. Inoltre, prenderà il via l'opera di risanamento del torrente Corno che valorizzerà anche la Valletta attraverso la sua trasformazione in parco pubblico polifunzionale incrementando anche la sua fruibilità attraverso un potenziamento degli spazi dedicati alle funzioni turistico-ricreative, sportive e agricole». «Stiamo lavorando con grande impegno - conclude il sindaco - per rendere non solo più bella Gorizia ma per incrementare anche il suo appeal perché siamo convinti che, come ci viene riconosciuto spesso da chi viene da fuori, che sia la città ideale in cui vivere».

Docenti, niente stipendio sino a dicembre (Gazzettino Pordenone)

Centinaia di docenti fino a dicembre resteranno senza stipendio. Lancia l'allarme Mario Bellomo, segretario provinciale della Flc-Cgil che attende un vero e proprio assalto dei precari. Per pagare gli stipendi dei precari è necessaria la firma del dirigente e del responsabile amministrativo (Dsga) e se è assente questa figura professionale d'alto livello, il compenso non viene erogato. Non dimentichiamo che il territorio si avvale di insegnanti che vengono dal Centro e Sud Italia e devono far fronte alle spese di vitto e alloggio con scadenze imprescindibili. Senza Dsga sono gli istituti comprensivi di Meduno, Cordovado, Chions, Fiume Veneto, Maniago, Zoppola; a Prata il Dsga è in aspettativa per due anni, ovvero manca. Anche il liceo Galvani è privo del dirigente amministrativo.

SEGRETERIE SGUARNITE «Le scuole sono senza personale di segreteria ribadisce Bellomo e c'è un turn-over senza precedenti. Spesso sono i collaboratori scolastici che accedono a questi ruoli e l'amministrazione statale non si è mai preoccupata di fare un'adeguata formazione, lasciando nel caos le scuole e il personale che deve accollarsi una mole indescrivibile di lavoro. Per tamponare la situazione, la Flc e Proteo a fine mese faranno partire un corso di formazione per assistenti amministrativi, inizialmente di tre lezioni che potrà in seguito essere implementato.

SORVEGLIANZA A RISCHIO Si teme anche per il servizio di vigilanza nelle scuole a causa dei pochi collaboratori scolastici. I numeri parlano da soli: mancano 40 collaboratori scolastici, 20 amministrativi e una decina di tecnici. Ad essere in sofferenza gli Istituti comprensivi di Sacile, San Vito, Porcia, Aviano, Fontanafredda, Caneva: «È necessario salvaguardare l'Istituto comprensivo di Meduno esorta Bellomo : sindaco e Uti devono studiare un piano per risolvere le difficoltà, invece di pensare agli accorpamenti.

STOP AGLI ACCORPAMENTI Dopodomani i dirigenti del liceo Galvani, del Mattiussi, del Kennedy e del Pertini sono convocati dall'assessore regionale all'Istruzione per decidere eventuali accorpamenti. «È una procedura illegittima denuncia Bellomo : è necessario un Piano territoriale, vogliamo che venga urgentemente convocato un tavolo alla presenza delle forze sindacali e a cui tutte le scuole della provincia siano invitate per una completa e condivisa riorganizzazione che vada incontro al diritto allo studio e di lavoro per il personale». Bellomo va giù pesante: «Non si usi la scusa della mancanza di Dsga e dirigenti per far nascere altri mostri come l'Istituto comprensivo di Sacile. Ricordiamoci che con gli accorpamenti, ci saranno in segreteria almeno un terzo degli occupati in meno».

SCUOLA MEDIA LOZER Sul fronte Lozer, il commento di Bellomo a proposito del bando emesso dal Comune è positivo, ma a preoccupare è la tempistica: «Ci vorranno anni e diversi mandati prima di veder sorgere la nuova Lozer e nel frattempo gli studenti dovranno stare in una struttura in cui piove dentro ed è presente amianto. Una scuola inadeguata che necessita di un rapido rifacimento».

UFFICIO SCOLASTICO Dove andrà l'Ufficio scolastico? Se lo chiede la Flc-Cgil si e con lei 43mila famiglie e 6mila dipendenti della scuola, nonché i pochissimi dodici dipendenti del medesimo ex Provveditorato agli studi. L'attuale sede a fine anno sarà occupata dai Vigili urbani. La proposta della Flc-Cgil è di spostarne la sede nei locali dell'ex Provincia, naturalmente incrementando il personale sottodimensionato.

NUOVE NOMINE Dino Castiglioni sarà a capo dell'Ufficio scolastico di Pordenone e Udine.

Un'unica figura per gestire situazioni ad alta complessità. Ma il clima della spending review non è mai tramontato. (Sara Carnelos)

Cro, l'appello dei ricercatori: scoperte a rischio (Gazzettino Pordenone)

«Sono diversi i tasselli già pronti per tramutarsi in progetti che consentano al nostro Istituto di creare la fabbrica di cellule. Un obiettivo, questo, che perseguiamo da anni e che rischia di essere vanificato se non riusciremo a mantenere i 140 ricercatori che rappresentano la forza viva del Cro. Siamo pronti a utilizzare milioni di cellule per combattere le forme tumorali». Questo l'appello lanciato dalla dottoressa Mariagrazia Michieli al termine della serata sul tema Incontriamo la ricerca «che è anche suonato come un forte timore - ha aggiunto - se da Governo e Regione, non arriveranno segnali chiari sul futuro di questi giovani ricercatori che lavorano da anni senza certezze». Un problema ripreso dal coordinatore dei ricercatori, Francesco Agostini: «Nonostante le promesse fatte, da due anni nulla si è mosso sulla situazione in cui operiamo e continuiamo a lavorare sotto il capestro delle borse di studio che non ci danno alcuna garanzia e ci pongono nella necessità di andarcene, alla prima occasione. Non dobbiamo sentirci corpi estranei all'Ente in cui operiamo, ma parti di un unico corpo del quale da anni facciamo parte viva, attiva e importante». Un problema, la ricerca, definito dal dottor Moreno Mazzuccato «un vero e proprio allarme ricercatori, senza i quali la situazione al Cro diventerebbe drammatica». A fronte di questo grande problema, la serata ha offerto al pubblico presente importanti novità non solo sulle ricerche riguardante il trapianto di cellule staminali e le nuove terapie cellulari, ma anche sulla sinergia avviata dal Cro e dall'Aas5, confermata dai due direttori generali Mario Tubertini e Giorgio Simon, che hanno annunciato un progetto che riguarda la ematologia che vede medici dell'Istituto di ricerca e l'ospedale di Pordenone lavorare assieme per dare sempre maggiori speranze di vita e di guarigione. Elisabetta Lombardi, ha fatto il punto sulle nuove cure dei tumori informando, che l'Agenzia europea per i medicinali Ema ha dato il via libera ai primi due farmaci basati sulla modifica genetica delle cellule T dei pazienti per trattare la leucemia e il linfoma diffuso, aggiungendo che ricerche in questa direzione sono in corso anche al Cro. Secondo il dottor Mario Mazzuccato la diffusione delle notizie che si ricevono in questo campo rappresenta «la fine di un ciclo e l'avvio di nuovi orizzonti per combattere le forme tumorali. Comunque non è tutto facile come sembrerebbe, ma siamo sulla strada giusta(...). Le terapie cellulari in atto dal 2004 stanno aumentando la nostra capacità operativa, che stiamo potenziando attraverso collaborazioni nazionali e internazionali che hanno un solo obiettivo: metterci nelle condizioni di combattere e debellare le forme tumorali». (Michelangelo Scarabellotto)

«Tanta posta in giacenza». I sindacati: vanno assunti portalettere e sportellisti (MV Pn)

Chiara Benotti - «Chili di posta in giacenza». Paolo Riccio allo sportello Uil posta a Sacile parla di criticità quotidiane nel recapito postale. «La situazione del recapito quasi in tutti gli uffici è grave: quando un portalettere è in ferie nessuno consegna la corrispondenza - ha spiegato Riccio -. Sembra che nessuno si preoccupi se non è recapitata: tranne i portalettere che sono in prima linea». La mappa delle criticità. «Uffici postali a Sacile, Brugnera, Pordenone - ha elencato il sindacalista nella sede in via Meneghini -. Ci sono zone ferme per giorni e mezzi che non funzionano oppure che mancano. La conseguenza è quella che i portalettere devono uscire dopo le 13 per i recapiti ed è proprio un disastro». Pare che nei magazzini friulani ci sia corrispondenza non consegnata in tempo. «È l'effetto della riorganizzazione per zone di recapito voluta da Poste Italiane un paio di anni fa e il sistema organizzativo non ha superato i problemi - è la diagnosi di Riccio -. Alla consegna a giorni alterni ci si può abituare, ma a quanto pare, l'organizzazione non tiene». Tanti portalettere sono «in ansia da lavoro»: non riescono a recapitare tutte le lettere del giorno entro l'orario di servizio. I casi di alcuni postini che fuori orario devono finire il lavoro, ci sono. «La situazione è insostenibile - prevede il sindacalista -. Tanta gente protesta al nostro sportello: segnalano disagi nel recapito delle bollette e altri casi». All'azienda Poste chiedono efficienza nelle prestazioni. «Hanno tagliato troppo sugli organici - spiega Riccio - e il sistema flette. L'unico aggiustamento possibile è quello di aumentare il numero previsto degli assunzioni: portalettere e sportellisti. Bisogna prevedere qualche zona aggiunta per le consegne nella mappa territoriale». Tra i chili di giacenza ci sono anche numeri di periodici in abbonamento da consegnare, lettere e cartoline. «Con questa organizzazione e questo organico è un'impresa completare il lavoro in orario - sostiene Riccio a nome di tanti lavoratori -. I picchi delle giacenze si verificano periodicamente a Sacile, Brugnera, Pordenone ma anche a Caneva e San Quirino, Fontanafredda». I portalettere si danno da fare. «Non sono fannulloni, il problema è quello di rivedere l'organizzazione del lavoro - ha concluso -. Poi la strumentazione e bisogna tirare fuori risorse in euro aggiunte. Il sistema di recapito deve tenere».

Rifiuti porta a porta, le possibili ipotesi: cassonetto di condominio o bidoni in casa (MV Udine)

Renato D'Argenio- Cresce la raccolta differenziata e cresce anche il valore della produzione. Continua il trend positivo di Net Spa, la più grande azienda di igiene ambientale del Friuli Venezia Giulia, che entro la fine dell'anno presenterà all'amministrazione Fontanini il "piano della raccolta porta a porta". Vediamo di cosa si tratta e quali saranno le pregiudiziali che porteranno a un tipo di raccolta, piuttosto che a un altro. Il quadro odierno è questo: 20 mila cittadini fanno già il porta a porta. Sono quelli che risiedono nel centro storico. Gli altri 80 mila circa utilizzano cassonetti: quello della carta, del vetro, della plastica, dell'umido e dell'indifferenziato. Il capoluogo, però, fa i conti con il "turismo dei rifiuti", quelli portati dai residenti nei Comuni limitrofi. Come fare per limitare questo tipo di comportamento? Si potrebbero installare telecamere o appostare guardie, ma a che costo? Per questo il sindaco Pietro Fontanini ha incaricato la Net di elaborare uno studio di fattibilità per il "porta a porta". La ipotesi più probabile prevede che ogni cittadino raccolga i rifiuti in cinque differenti contenitori: appunto umido, indifferenziato, carta, plastica e vetro. La raccolta dell'umido due volte la settimana, l'indifferenziato una, tutto il resto ogni due settimane. Bisognerà, quindi, trovare uno spazio, in casa, per questi contenitori. Un'altra ipotesi, nei palazzi, è quella del cassonetto di condominio. Domanda: che differenza fa buttare i rifiuti in un piccolo contenitore o in uno specifico cassonetto? Perché costringere i cittadini a sopportare il disagio di tenere il rifiuto - e gli odori - in casa quando lo stesso, ma più grande contenitore è in strada? Un motivo c'è e riporta al "turismo di rifiuti": nel piccolo contenitore, gli uomini della Net possono controllare quello che raccolgono ed eventualmente segnalare il cittadino scorretto. Cosa che non si può fare nel cassonetto di strada. Da un lato, quindi, la raccolta differenziata aumenterebbe, dall'altro sparirebbero i "turisti". Con il cassonetto di condominio il controllo sarebbe fra vicini di casa, nella speranza che ci sia collaborazione. Bisogna, però, fare i conti con i costi: l'attuale sistema è più economico del porta a porta dove servono mezzi più piccoli e, probabilmente, più personale. Ma con il porta a porta, e il conseguente aumento della differenziata, diminuisce il costo dello smaltimento. Il piano di Net, fondamentale, fa un raffronto fra i costi dei due sistemi che poi incideranno sulle bollette, oggi fra le più basse. Confronto che resta, comunque, indicativo. Il valore della carta può variare a seconda della richiesta delle cartiere, così come quello del vetro. Il vetro verde, in questo momento, è difficile da vendere. «La decisione dell'amministrazione di elaborare uno studio di fattibilità trova il nostro consenso - spiega il direttore di Net Massimo Fuccaro -. Si tratterà di valutare pro e contro». Certo è che, come spesso accade in questo Paese, per l'inciviltà di pochi, devono pagare tutti. Tornando al semestre di Net, il presidente Alessandro Cucchini ribadisce come «la bontà dell'azione messa in campo, sia a livello operativo sia per quanto riguarda l'attività di sensibilizzazione ambientale, ci descrive un quadro sostanzialmente positivo». «L'azienda ha chiuso il primo periodo dell'anno con un sensibile incremento del valore della produzione rispetto allo stesso periodo del 2017, attestandosi oltre i 16, 2 milioni di euro con un margine operativo lordo di circa 786 mila euro. L'aumento dei costi di trattamento dei rifiuti, in particolare dell'indifferenziato, ci impongono una gestione ancor più attenta per non gravare sulle tariffe». Da gennaio a giugno, servendo una popolazione di oltre 308 mila abitanti in 86 Comuni delle province di Udine e Trieste, Net ha gestito oltre 116 mila tonnellate di rifiuti, delle quali circa 78 mila differenziate. Rispetto al primo semestre dell'anno scorso, la quota di differenziazione è aumentata di due punti percentuali, arrivando a sfiorare il 67%. Una crescita spinta anche dall'introduzione dei più innovativi modelli di raccolta integrati che hanno interessato recentemente i Comuni di Faedis, Attimis, Muggia, Povoletto e Latisana. «Il trend positivo della raccolta differenziata è l'elemento di maggiore spicco che ci descrive la crescita della sensibilità ambientale», osserva il direttore generale di Net, Massimo Fuccaro.